SIMBOLO DELLA CITTA' » STORIA DEI LAVORI

Foto di gruppo con sindaco Honsell, arcivescovo Mazzocato, monsignor Nobile e ingegner Benedetti sotto l'angelo del Castello appena restaurato, nel 2011

«Il restauro dell'angelo studiato in archivi secolari»

Il team di tecnici, esperti e artigiani si è basato su documenti risalenti al '700 Durante l'intervento e prima della doratura, riparati perfino buchi di pallottole

«Quando canto "*O ce biel ciscjel a Udin*" io penso sempre all'angelo del Castello, che è il simbolo di tutto il Friuli, e quindi per me quella del suo restauro è una circostanza illuminante». Sono state le parole di monsignor Luciano Nobile a dare il via all'incontro "*L'Agnul dal Friûl - Il restauro della statua dell'arcangelo Gabriele della chiesa di Santa Maria di Castello in Udine*" che si è svolto ieri nel polo scientifico dell'università. Dopo il saluto dell'arciprete della parrocchia di Santa Maria Annunziata nella Chiesa Metropolitana alla quale appartiene la chiesa, e il benvenuto di Mauro Bertagnin, presidente del corso di laurea in Architettura dell'ateneo udinese, ha preso il via una particolare lectio, introdotta nel ciclo "Quo vadis Architectura?", organizzata dal docente Domenico Visintini. Una storia breve nel suo epilogo (9 i mesi del restauro), ma cominciata in effetti centinaia di anni fa. «L'angelo era inaccessibile per la sua altezza di 5,04 metri, per cui indagare direttamente sul manufatto è stato proprio difficile».

Maria Beatrice Bertone, consulente storico artistico dei lavori, ha raccontato così di come per conoscere a fondo l'angelo si sia dovuto scartabellare a lungo tra gli atti della Confraternita di Santa Maria del Castello conservati presso l'archivio Diocesano. «L'ultima pubblicazione risale al 1927, ma è da quelle dei secoli precedenti che abbiamo avuto più indicazioni sulla vita dell'angelo del Castello». E se nel restauro del 2011 una delle variabili più complicate - nonché onerose - da gestire, è stata quella relativa all'impalcatura, un documento datato 1777 ha evidenziato lo stesso dato «a riprova che il lavoro che l'equipe ha svolto è stato coerente nei secoli». Alessandra Biasi, docente del Laboratorio integrato di restauro e costruzione all'Università, ha tracciato invece un excursus storico sul campanile «iniziato da Gaspare Negro e terminato probabilmente da Giovanni da Udine dopo il terribile terremoto del 1511». Ma se Udine ha di nuovo un angelo che la illumina con i suoi riflessi dorati, il merito è passato anche per le mani dei tecnici. Un team di "manovali" e "pensanti", che si sono impegnati a ideare e realizzare il meglio per uno dei simboli della città. Cristina Gioachin e Rosalba Piccini, funzionari restauratori delle due Soprintendenze hanno illustrato un quadro dei metodi conoscitivi seguiti per il progetto e i restauratori Domenico Ruma della Laar di Udine e Fabio Comelli della Metalcomelli di Torlano di Nimis hanno descritto le complesse operazioni. Una profonda pulizia, la sostituzione dei pezzi danneggiati, il rifacimento del perno di rotazione, il restauro di alcuni buchi di pallottole e persino la rimozione di nidi di uccello hanno preceduto la doratura.

Anna Dazzan

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.